

Un euro per fare il bagno

Spiagge, la Regione Lazio dice no alla tassa di soggiorno

■■■ La tassa di soggiorno di un euro per l'accesso alle spiagge capitoline, a carico di chi non risiede a Roma, torna a far discutere. Ieri un secco «no» è arrivato dalla commissione Sviluppo della Regione Lazio, che ha così voluto prendere una netta posizione sulla questione che ha spinto i gestori degli stabilimenti balneari a un accordo tacito per non far pagare il balzello. La tassa, che per il sindaco di Roma **Gianni Alemanno** serve a ripianare i debiti del Comune, «potrebbe configurarsi come una chiara discriminazione nei confronti dei tanti residenti nell'hinterland romano e di tutta la Regione», ha spiegato il pre-

sidente della Commissione Giancarlo Miele (Pdl). La posizione della commissione ha trovato terreno fertile nell'assessore regionale al Turismo, Stefano Zappalà. «Come cittadino del Lazio», ha detto, «condivido le difficoltà degli operatori e lo spirito della risoluzione pur riconoscendo che è nell'autonomia dell'ente la decisione se introdurre o meno la tassa di soggiorno nel proprio territorio. Nella risoluzione approvata si legge che per i gestori degli stabilimenti balneari è impossibile "chiedere idonea prova della effettiva residenza dei turisti" e che "risulta estremamente difficile ed eccessivamente complesso per gli

operatori balneari incassare tale imposta».

Dal Campidoglio è arrivata la replica di Federico Guidi, presidente della commissione Bilancio. «Sarà forse sfuggito a qualcuno che la tassa di soggiorno ha la sua ratio nel chiedere ai non residenti un contributo per i servizi che Roma Capitale offre loro e che serve da un lato a non far pagare nuove tasse ai romani, dall'altro a reinvestire proprio sul turismo risorse importanti per la promozione di Roma e del suo litorale», la sua osservazione. Già, ma perché a pagare deve essere sempre chi non c'entra nulla con i buchi in bilancio e la malagestione del pubblico?

